



COMUNE DI SENIGALLIA
Assessorato alla Cultura

LA S.V. È INVITATA
ALLA VISITA GUIDATA DELLA MOSTRA

"CARLO VINCENTI"
Collages

CONDOTTA DAL GALLERISTA
ALBERTO MIRALLI

CHE AVRÀ LUOGO
SABATO 3 APRILE 2004 ALLE ORE 11,00
PRESSO LA SEDE DEL MUSEO COMUNALE
IN VIA PISACANE, 84

E-mail: arterodernamuseinf-senigallia.it
Site web: www.museinf-senigallia.it

Carlo Vincenti

Nato a Viterbo nel 1946, vi frequenta il liceo scientifico e, dal 1965, segue per due anni i corsi della Facoltà di Architettura presso l'Università di Roma.

Nel 1969 viene ricoverato per la prima volta in una clinica psichiatrica e ha in seguito una serie di ricoveri nell'Ospedale Psichiatrico di Siena. Muore suicida a Viterbo nel 1978 a 32 anni.

Numerose le sue personali dal 1967 ad oggi, e le sue partecipazioni a collettive, soprattutto in sedi pubbliche; tra l'altro, nel 2001, al Museo di Trento e Rovereto, Archivio Nuova Scrittura.

musinf

Museo Comunale d'Arte Moderna
e dell'Informazione - Senigallia



CARLO VINCENTI

1946 - 1978

5 / 24 aprile 2004

In collaborazione con
GALLERIA MIRALLI - VITERBO

Il Museo Comunale d'Arte Moderna e dell'Informazione di Senigallia è certo attualmente il centro di documentazione della Poesia Visiva più importante in Italia. Ciò si deve alle iniziative di Carlo Emanuele Bugatti, Mirella Bentivoglio, Eugenio Miccini e Chiara Diamantini, un'artista senigalliese che si è guadagnata un posto nella storia della Poesia Visiva.

Con questa mostra a Carlo Vincenti il Musinf di Senigallia si arricchisce di dieci opere donate, in occasione dell'esposizione, dalla Galleria Miralli di Viterbo.

Carlo Vincenti è un artista dall'esperienza umana segnata dalle connotazioni dell'emarginazione, e si è collocato all'avanguardia in quel settore della produzione artistica "verbosiva", dove l'elemento caratterizzante risiede appunto nell'uso simultaneo della parola e dell'immagine come elementi di un discorso unitario.

Lo scritto di Mirella Bentivoglio, a presentazione della mostra, costituisce un contributo importante per la corretta lettura dell'opera di Carlo Vincenti.

LUANA ANGELONI
Sindaco di Senigallia

Il crescente interesse per l'opera di Carlo Vincenti non è ovviamente dovuto se non in minima parte all'eccezionalità dei suoi dati biografici, che hanno dato luogo a un "caso" particolare nel panorama italiano dell'operatività in area poetico-visiva negli anni Sessanta-Settanta. Morì suicida nel '78 a 32 anni, dopo frequenti ricoveri in ospedali psichiatrici, lasciando una straordinaria messe di opere. Dotatissimo fin dalla prima infanzia (pittore a due anni, tanto da far parlare fin da allora i giornali della sua città: paesaggista a dieci, come è provato da alcuni suoi sensibilissimi dipinti sopravvissuti) scelse l'impervia (a quell'epoca) via dell'assemblaggio, al fine di equiparare immagine e parola, reperti grafici e scribbli infantili o schizzi anonimi o da lui stesso tracciati, come per sottrarre alla deriva del tempo brani di vita al di là dei loro iniziali fini evasivi o comunicativi; e senza alcun rispetto per le gerarchie culturali. Sebbene prediligesse Klee, come è provato dalla copia allora in suo possesso del libro "Teoria della forma e della figurazione" dell'artista svizzero, nelle cui pagine intervenne con intriganti contrappunti grafici, dovevano essergli familiari sia il newdada (e soprattutto Rauschenberg) sia il caldo tonalismo tra scritturale e segnico-informale degli artisti operanti allora a Roma sul crinale tra scrittura e pittura. Del resto l'attenzione per le capacità autonomamente comunicative delle materie di supporto di ogni tipo di segno - carte e cartoni - era in quegli anni nell'aria; le vecchie patine rendevano omogenee le pagine dei quaderni, notes, album, e i brani strappati da rotocalchi e manifesti, che Vincenti raccoglieva presso i venditori di anticaglie; e l'ordine in cui tutti questi reperti venivano distribuiti rifletteva il solido quanto incerto allinearsi delle pietre corrose nelle mura sbrecciate della sua città, Viterbo.

Ebbi a scrivere che quei frammenti erano come le toppe sui sacchi di Burri, un riaffondare doloroso in mater materia. Ma li caratterizzava il ricorso indifferenziato al trash scritturale. E se anche vi è, in essi, al di là dell'apparente sconnessione, un'intima struttura portante fatta di ritmi e alternanze, sono questi sempre lavori ostici, scontrati, che nulla concedono a una richiesta di agevole esteticità e di garanzie di riferimenti selezionatamente grafico-pittorici.

La sua vocazione per la pittura si era ritratta da ogni gestualità che non fosse aposterioristica e non consistesse nel raro e parco intervento cromatico e nella "mano" di colla unificante sui frammenti impaginati. Come per una scelta di uscire dai confini individuali, dilatandosi nel coro delle voci più disparate. Fu Turcato a comprendere per primo l'espressività di questi collages, ma i tempi non erano maturi, e Vincenti, proprio per aver cercato di forzare i limiti della solitudine, affondò nell'alcol e nella malattia mentale.

Già ebbi occasione di ricordare che, come ogni poeta visivo, questo artista era anche poeta. Ogni suo verso sembra vivere per conto proprio, come ogni riquadro nei suoi grandi cartoni. Vi si ravvengono strette sintesi verbali, come la "paura di farfalla / di spilli" - che è il suo auspicio di venire risparmiato dalla sorte didattica dei piccoli alati, trafitti nei musei di storia naturale. E ciò ci vieta di inchiodarlo a una classificazione, assegnandolo ragionatamente a un'area o l'altra, poetico-visiva o neo-dadaista. Perché quella di Vincenti fu una celebrazione lapidaria del segno, del segno in tutte le sue forme, al di là di ogni distinzione di codice e categoria.

MIRELLA BENTIVOGLIO



CARLO VINCENTI - COLLAGES

Il Centro di Documentazione della Poesia Visiva del MUSINF propone un'esposizione dedicata ai collages di Carlo Vincenti. Nato a Viterbo nel 1946, Vincenti vi frequenta il liceo scientifico e, dal 1965, segue per due anni i corsi della Facoltà di Architettura presso l'Università di Roma. Nel 1969 viene ricoverato per la prima volta in una clinica psichiatrica, avendo, in seguito, una serie di ricoveri nell'Ospedale Psichiatrico di Siena. Muore suicida a Viterbo nel 1978 a 32 anni. Numerose le sue personali dal 1967 ad oggi, e le sue partecipazioni a collettive, soprattutto in sedi pubbliche; tra l'altro, nel 2001, al MART di Trento e Rovereto, Archivio di Nuova Scrittura. Carlo Vincenti è dunque un artista dall'esperienza umana segnata dalle connotazioni dell'emarginazione, collocandosi tuttavia all'avanguardia in quel settore della produzione artistica "verbo-visiva", dove l'elemento caratterizzante risiede appunto nell'uso simultaneo della parola e dell'immagine come componenti di un discorso unitario. Con questa mostra il Musinf di Senigallia si arricchisce di dieci opere dell'artista donate, in occasione dell'esposizione, dalla Galleria Miralli di Viterbo, la stessa che ha messo a disposizione i materiali oggetto della mostra. Gli appuntamenti pubblici previsti nella sede del Musinf in Via Pisacane, 84, consistono in una visita guidata alla mostra di Carlo Vincenti, condotta dal gallerista Alberto Miralli, mentre l'inaugurazione è stata fissata per mercoledì 7 aprile alle ore 18,00, nell'ambito della quale si terrà una tavola rotonda sui temi dell'arte contemporanea con l'intervento, tra gli altri, di Roberta Gamba, allestitrice della mostra di poesia visiva al National Museum of Women in the Arts di Washington, Chiara Diamantini, poetessa visiva, Paolo Pallaga, videomaker, Marnie Bruscia, curatrice di uno studio sulle avanguardie artistiche degli anni '60 - '70 e Stefano Schiavoni, operatore visivo. La mostra "Carlo Vincenti - Collages" rimarrà aperta al pubblico fino a sabato 24 aprile.

MIRELLA BENTIVOGLIO

VINCENTI



CARLO
VINCENTI
COLLAGES

Con uno scritto di
MIRELLA BENTIVOGLIO

musinf

5

Il Museo Comunale d'Arte Moderna e dell'Informazione di Senigallia è certo attualmente il centro di documentazione della Poesia Visiva più importante in Italia. Ciò si deve alle iniziative di Carlo Emanuele Bugatti, Mirella Bentivoglio, Eugenio Miccini e Chiara Diamantini, un'artista senigalliese che si è guadagnata un posto nella storia della Poesia Visiva.

Con questa mostra a Carlo Vincenti il Museo di Senigallia si arricchisce di dieci opere donate, in occasione dell'esposizione, dalla Galleria Miralli di Viterbo.

Carlo Vincenti è un artista dall'esperienza umana segnata dalle connotazioni dell'emarginazione, e si è collocato all'avanguardia in quel settore della produzione artistica "verbo-visiva", dove l'elemento caratterizzante risiede appunto nell'uso simultaneo della parola e dell'immagine come elementi di un discorso unitario.

Lo scritto di Mirella Bentivoglio, a presentazione della mostra, costituisce un contributo importante per la corretta lettura dell'opera di Carlo Vincenti.

LUANA ANGELONI
Sindaco di Senigallia

10

l'attenzione per le capacità autonomamente comunicative delle materie di supporto di ogni tipo di segno - carte e cartoni - era in quegli anni nell'aria; le vecchie patine rendevano omogenee le pagine dei quaderni, notes, album, e i brani strappati da rotocalchi e manifesti, che Vincenti raccoglieva presso i venditori di anticaglie; e l'ordine in cui tutti questi reperti venivano distribuiti rifletteva il solido quanto incerto allinearsi delle pietre corrose nelle mura sbrecciate della sua città, Viterbo.

Ebbi a scrivere che quei frammenti erano come le toppe sui sacchi di Burri, un riaffondare doloroso in mater materia. Ma li caratterizzava il ricorso indifferenziato al trash scritturale. E se anche vi è, in essi, al di là dell'apparente sconnessione, un'intima struttura portante fatta di ritmi e alternanze, sono questi sempre lavori ostici, scontrosi, che nulla concedono a una richiesta di agevole esteticità e di garanzie di riferimenti selezionatamente grafico-pittorici.

La sua vocazione per la pittura si era ritratta da ogni gestualità che non fosse aposterioristica e non consistesse nel raro e parco intervento cromatico e nella "mano" di colla unificante sui frammenti impaginati. Come per una scelta di uscire dai confini individuali, dilatandosi nel coro delle voci più disparate. Fu Turcato a comprendere per primo l'espressività di questi collages, ma i tempi non erano

9

Il crescente interesse per l'opera di Carlo Vincenti non è ovviamente dovuto se non in minima parte all'eccellenza dei suoi dati biografici, che hanno dato luogo a un "caso" particolare nel panorama italiano dell'operatività in area poetico-visiva negli anni Sessanta-Settanta. Morì suicida nel '78 a 32 anni, dopo frequenti ricoveri in ospedali psichiatrici, lasciando una straordinaria messe di opere.

Dotatissimo fin dalla prima infanzia (pittore a due anni, tanto da far parlare fin da allora i giornali della sua città; paesaggista a dieci, come è provato da alcuni suoi sensibilissimi dipinti sopravvissuti) scelse l'impervia (a quell'epoca) via dell'assemblaggio, al fine di equiparare immagine e parola, reperti grafici e scribille infantili o schizzi anonimi o da lui stesso tracciati, come per sottrarre alla deriva del tempo brani di vita al di là dei loro iniziali fini evasivi o comunicativi; e senza alcun rispetto per le gerarchie culturali. Sebbene prediligesse Klee, come è provato dalla copia allora in suo possesso del libro "Teoria della forma e della figurazione" dell'artista svizzero, nelle cui pagine intervenne con intriganti contrappunti grafici, dovevano essergli familiari sia il newdada (e soprattutto Rauschenberg) sia il caldo tonalismo tra scritturale e segnico-informale degli artisti operanti allora a Roma sul crinale tra scrittura e pittura. Del resto

maturi, e Vincenti, proprio per aver cercato di forzare i limiti della solitudine, affondò nell'alcol e nella malattia mentale.

Già ebbi occasione di ricordare che, come ogni poeta visivo, questo artista era anche poeta. Ogni suo verso sembra vivere per conto proprio, come ogni riquadro nei suoi grandi cartoni. Vi si rinvengono strette sintesi verbali, come la "paura di farfalla / di spilli" - che è il suo auspicio di venire risparmiato dalla sorte didattica dei piccoli atati, trafitti nei musei di storia naturale. E ciò ci vieta di inchiodarlo a una classificazione, assegnandolo ragionatamente a un'area o l'altra, poetico-visiva o neodadaista. Perché quella di Vincenti fu una celebrazione lapidaria del segno, del segno in tutte le sue forme; al di là di ogni distinzione di codice e categoria.

MIRELLA BENTIVOGLIO

11



13 14

51 - Scienza della scrittura - collage su carta con 50x70



Vicentino - 6217 - collage su cartone con 47x60



Vicentino - 6199 - collage su cartone con 47x60

15 16

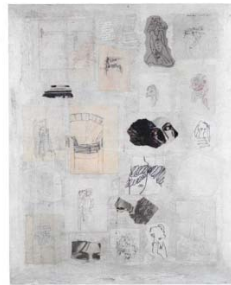


Vicentino - 6216 - collage su cartone con 47x60



17 18

Vicentino - 6225 - collage su cartone con 47x60



La Scola di San Ambrogio - collage su tela con 80x100



L'Inferno di questo anno - collage su tela con 80x100

19 20



Anna collette milane - collage su tela con 60x80



Eni fuori del lungo - collage su tela con 80x60

21 22



Una data 1972 - tecnica mista



Musicanze di Brema - collage su cartoncino con 50x35

23